LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

LE PRIME VISIONI SUGLI SCHERMI CINEMATOGRAFICI

L'America ferita del dopo-Vietnam nel Cacciatore discusso di Cimino

«Il cacciatore» *di Michael Cimino, con Robert De Niro, Meryl Streep, Christopher Walken. Produzione americana a colori. Genere: drammatico. Giudizio: da discutere con attenzione. Cinema Ambrosio.*

Falso, eccitante, melodrammatico, fascista, riprovevole, tempestivo: «Il cacciatore» arriva già con le sue dichiarazioni di sostenitori e detrattori. Da una parte una serie di designazioni per una decina di Oscar, dall'altra lo scandalo del festival di Berlino con le delegazioni dell'Est che partirono appena il film di Cimino viene proiettato.

Esagerano gli uni e gli altri? Può darsi, ma «Il cacciatore», così strutturato di difetti e di virtù stilistiche è fatto apposta per accendere le discussioni e per aprire dibattiti, purché alcuni punti siano chiari.

Il film non ci porta una riflessione ideologica sulla guerra del Vietnam, neppure una condanna, neppure una celebrazione dei «berretti verdi», le truppe di intervento. Ci presenta una cicatrice rossa che già si chiude su se stessa con slabbrature e strappi; sotto c'è la ferita dell'America isolazionista e un poco presuntuosa, ma anche provinciale e aggressiva, l'America degli immigrati e della maggioranza silenziosa in cui il ricordo della guerra affiora come un peccato e un'esibizione di saldezza patriottica. Si va all'inferno e si torna storpiati, ma non c'è niente da fare. La guerra spezza gli uomini, ma si va come a un pedaggio della propria forza.

Chi negherà che questa visione della guerra non è solo dei regimi nazionalisti, ma di tutti gli Stati «patriottici» e autoritari? E chi negherà che nei regimi di democrazia liberale, insieme con le critiche spietate contro ogni guerra, non ci sia un'onda pigra, una cultura che cicatrizza e addolcisce nella pena privata l'atrocità politica?

E così ad un film grandioso e scombinato come questo di Cimino tocca un compito quasi storico nel dopo-Vietnam americano: di ritabilire la tragica spartizione tra nemici «nostri» sulla quale è finora basata ogni ideologia nazionale. Come dire: è stata una sporca guerra, ma ogni guerra è sporca, finché c'è la guerra.

Tre amici di una comunità di immigrati russi in Pennsylvania, nella cittadina di Clairton fumosa di acciaierie, stanno per partire, vanno in Vietnam a combattere contro i Vietcong. Uno di loro, la sera prima della partenza, si sposa. C'è una grande festa piena di sbornia e di malinconia. Poi, nella notte, i due soldati con un gruppo di quasi coetanei partecipano ad una caccia al cervo sulle vicine montagne. Robert De Niro, il più autorevole della spedizione, ha una teoria: *«Il cervo si dese ammazzare con un colpo solo. E' una questione di lealtà, l'ai non è armato».* Corre il cervo sui pendii, un colpo lo uccide.

Da Clairton l'azione passa subito al Vietnam, c'è un villaggio incendiato dai Vietcong e ci sono i tre amici prigionieri dei guerriglieri comunisti, che Cimino descrive crudeli e sanguinari come i soldati di Thieu. I prigionieri debbono giocare alla roulette russa, un colpo nella pistola, un giro del tamburo, se si scelgono le scommesse su quattro tra gli americani sono uccisi. Robert De Niro non dimentica che l'America è la patria del western, con un'azione clamorosa uccide i Vietcong, libera gli amici, si getta a nuoto nel fiume.

Qui la storia si sommuove e sussulta. Il giovane marito perdera le gambe, Robert De Niro tornera in patria superdecorato, il terzo amico diventerà per giocare, questa volta, per scelta personale, alla roulette russa nei locali sordidi di Saigon.

Cimino poteva concludere il film a questo punto, col ritorno pudico e tormentato di De Niro, con il contrasto acuto tra i ricordi e la normalità. Ma ha voluto aggiungere la pagina romanesca di un ritorno in Vietnam alla ricerca dell'amico perduto mentre Saigon viene evacuata. Tutti i generi e tutte le furbizie, e anche tutte le basszeze spettacolari si mescolano in questa parte, anche se la fuga del personale americano è di una sconvolta crudezza.

La storia finisce nel chiuso di Clairton, com'era cominciata. Nessuno ai aspetti giustificazioni o condanne della sporca guerra. Ma il talento di Cimino, pur intermittente, è indiscutibile; quelle lunghissime frasi della festa, quella caccia al cervo, quella fuga da Saigon sono invenzioni di cinema che non ha debiti con nessuno e, se li ha, li decanta con una scaltrezza da piccolo e ringhioso maestro.

Stefano Reggiani

Robert De Niro in una scena del film di Cimino

Gregoretti con il pubblico — Oggi alle 17.30, al Piccolo Regio, incontro con i protagonisti e artefici dell'allestimento dell'«Italiana in Algeri».

Pro cultura femminile — Oggi alle 17, in corso Vittorio Emanuele 101, gli attori Eligio Irato e Claudio Parachinetto leggeranno «La polizia» di Mrozek.

Centro Pannunzio — Stasera alle 18, in via Maria Vittoria 12, lo scrittore Davide Lajolo parlerà su «Gozzano, Pavese, Fenoglio».

Anteprima giovani — Domani mattina alle 10, al cinema Romano, proiezione di «Cristo si è fermato a Eboli» di Francesco Rosi.

Per la lirica legge nuova e reati vecchi

ROMA — L'entrata in vigore della «legge», pubblicata il 18 gennaio sulla Gazzetta Ufficiale che, modificando e integrando la legge 800 del '67 in materia di impiego artistico e tecnico, consente adesso ai cantanti lirici, concertisti, direttori d'orchestra, scenografi, coreografi e ballerini di essere ingaggiati attraverso gli agenti teatrali, non ha provocato l'automatica archiviazione dei provvedimenti presi a suo tempo dalla magistratura romana.

«Il processo rimane pendente — ha detto il giudice istruttore Cudillo — perché ci sono reati non compresi nella legge speciale recentemente approvata».

Nello scandalo degli enti lirici sono complessivamente coinvolte 59 persone: 35 vennero clamorosamente rag-«prestazioni» particolari: le Sorelle Bandiera presenteranno due novità, il critico cinematografico Roberto Benigni esordirà come cantante.

Circola con insistenza la voce che l'edizione notturna ospiterà spogliarelli. E' ruina che un tipo paraffemminita come Arbore, che rinuncia le ballette perché dicono non mercificate», preferendoni il mutto Andy, si sia deciso a questa scelta. Lui subito rifiuta: «Spogliarello sì, ma

Incontro con il protagonista dell'«Altra domenica» (che compie 3 anni)

Arbore, il disturbatore della tv che non vuole diventare perbene

ROMA — *Domani per Renzo Arbore è una gran giornata. L'Altra domenica, la sua creatura, compie tre anni, e lo compiacente rete due gli regala quasi una giornata di trasmissione. Le solite due ore del primo pomeriggio, più un'edizione serale alle 20.40 e addirittura un proseguimento a Telegiornale della notte conclusa. Si chiamerà L'Altra domenica una tantum e offrirà tutti i quiz impertinenti e i personaggi bislacchi cui il pubblico di Arbore è ormai abituato, mentre ad inizio del pomeridiana sono riservati gli appuntamenti musicali registrati dal rivo: rock, jazz e folk. La popolazione «off» del programma più «diverso» dell'ora avrà l'occasione unica di essere conosciuta dalla platea serale, e si sta preparando a «prestazioni» particolari: le Sorelle Bandiera presenteranno due novità, il critico cinematografico Roberto Benigni esordirà come cantante.*

Circola con insistenza la voce che l'edizione notturna ospiterà spogliarelli. E' ruina che un tipo paraffemminita come Arbore, che rinuncia le ballette «perché dicono non mercificate», preferendoni il mutto Andy, si sia deciso a questa scelta. Lui subito rifiuta: «Spogliarello sì, ma pure che abbiano superato i sei anni. Il monte premi è stato aumentato da 5 milioni a 120 mila lire a 20 milioni, sommo massimo che un concorrente può vincere nell'arco di quattro settimane. Negli Stati Uniti, dove con *Lascia o raddoppia?* nel '55 si poteva guadagnare in una sera 64 mila dollari, adesso si possono portare a casa 128 mila dollari.

Renzo Arbore

Per dare più ritmo alla trasmissione, che andrà in onda a colori da Milano, è stato eliminato il premio di consolazione che, nel '55, era una «600»: adesso chi perderà riceverà soltanto un gettone d'oro del valore di 100 mila lire.

«Questo Lascia o raddoppia? non è il mio nuovo quiz — sostiene Mike Bongiorno — *ma una trasmissione interlocutoria. Noi riprendiamo* Lascia o raddoppia? *perché è un programma che si lega allo spirito delle celebrazioni per i 25 anni della televisione e soprattutto alla crescita della platea televisiva».*

Ogni concorrente durante la prima esibizione verrà sottoposto ad una serie di domande obbligatorie (da 75 mila a un milione 250 mila lire) dopodiché potrà andare in cabina per la prima domanda «Lascia o raddoppia?». Nella seconda trasmissione il concorrente potrà arrivare a quota 5 milioni rispondendo a due domande composite. Nella terza trasmissione avrà la possibilità di raggiungere i 10 milioni con tre domande e nella quarta trasmissione entrerà in cabina per rispondere alle quattro domande, che gli consentiranno di portare a casa 20 milioni.

e. b.

Come mai? «La cosa stupisce anche me, non siamo partiti per piacere soltanto a quelli. Però lo ho cominciato occupandomi dei giovani, sono stato con Bonromangeni il primo disc-jockey in Italia e quando parlo di musica — e all'Altra domenica se ne parla molto — so quello che dico. Costa anche fatica, perché per uno come me partito da Armstrong non è sempre facile sintonizzarsi con la *new wave*. Io non voglio che mi dicano: "Non ti piace il punk perché sei vecchio", legge i giornali giovanili, sento tutte le novità discografiche, ma non è una forzatura, non c'è piaggeria, e i giovani lo capiscono. Anzi, adesso ritengo che il mio compito sia anche fargli scoprire Bing Crosby».

E' faticoso sostenere una trasmissione tanto improvvisata? «Mi logora ma mi diverte: magari tutti gli italiani facessero il lavoro che a loro piace. Propugno una società *— dice ridendo* — in cui tutti facciano i disc jockey, i cantanti e i ballerini, e per questo mi darò alla politica».

Qualche trasmissione fa, uno spettatore gli ha telefonato durante il quiz per chiedergli servizi televisivi sul mondo del lavoro. Si è sentito a disagio, Arbore? «Mi ha fatto piacere un attimo la antenna, perché la risposta dev'essere data secondo il comune senso della televisione, ma spero di essermela cavata. Noi nasciamo come un programma di spettacolo e non ci spettano certi compiti. Però ogni tanto ci mettiamo significati che altre trasmissioni non hanno. Mi ha fatto piacere che quello spettatore si sia rivolto a me, perché ritengo che lui ritenga che sono sensibile a certe cose».

Che cos'ha, Arbore, in comune con il suo concorrente a vita, Corrado? «Onestamente, come carattere, nulla. Siamo colleghi e ci stimiamo, ma se lui è caseroccio, bonaccione, volemose bene, siamo in famiglia, io sono l'opposto: sono un po' tignoso e per niente caseroccio: volemose male, se tu sbagli».

Nella sua trasmissione «progressista» le donne fanno le giornaliste e non le vallette. Però sono pochissime. «Mi sarebbe piaciuto — *ribatte* — fare una trasmissione con tante donne, ne parlanti. Ma è obiettivamente difficile trovarne di curiose, nonostante io sia molto accessibile a tutte le tv private, da cui per esempio ho voluto Gianna Nuda. Siamo gitaliste, sono troppo serie; di altri mestieri sono molto frivole. Certo, avete molte attenuanti, avete sempre avuto poco da ridere, ma io spero che, superati i problemi alimentari, possiate capire che il mondo si cambia anche ridendo».

Marinella Venegoni

Al Carignano con la compagnia di Buazzelli

La bottega della maldicenza nel primo Goldoni «critico»

TORINO — La bottega del caffè, che dall'altra sera la compagnia Tino Buazzelli propone agli spettatori del Carignano, è la prima commedia davvero inquietante di Goldoni. Scritta nel 1750, l'anno del terribile tour de force delle sedici commedie nuove, è quella che con maggior nettezza lascia presagire l'atteggiamento del Goldoni maturo verso la società che lo circonda, verso quella Venezia che ama e di cui, ad un tempo, comincia, inconfessatamente, a diffidare.

Tenerezza e sfiducia, speranza inquieta e scetticismo, s'alternano, senza mai fondersi, in questo fervido e un poco sfrutinato «spaccato» di una città operosa e fondamentalmente onesta, le cui pristine virtù sono già insidiate dal germe di una segreta corruzione. Ci sono piccoli borghesi di salda coscienza morale, in questa Venezia a metà secolo, che sulla borghesia fonda il suo incerto futuro, come il caffettiere Ridolfo: ma altri, come il mercante Eugenio, sperperano gli averi in preda al demone del gioco, si lasciano dissanguare da bari e usurai; altri ancora, come il finto aristocratico Flaminio, irridono all'armonia domestica, si abbandonano a tresche a buon mercato, inseguiti dalle consorti trepidanti. Su tutti soffia, gelido, il vento della maldicenza che trova nel gentiluomo napoletano don Marzio il suo nate indefesso.

C'è, indubbiamente, un sorappiù di romanzesco e di moralistico in questo affresco di vita cittadina. Più tardi Goldoni si sarebbe guardato dal cedere ai travestimenti, alle aguizioni a catena; non avrebbe tollerato che i suoi personaggi si abbandonassero, come qui fanno le mogli tradite, a così infuocate perorazioni; e, sopratutto, avrebbe evitato di dividerli, con partizione semplicistica, in buoni e cattivi, anzi di contrapporre un solo virtuoso, Ridolfo appunto, a tanti depravati. Ma anche da questi limiti risulta la commedia: trae un suo rozzo fascino, a metà tra la pièce noire e l'opera buffa.

Mi pare che Tino Buazzelli abbia inteso assai bene quali siano gli scompensi della commedia ed abbia accortamente evitato le due storture in cui è di moda oggi incorrere, quasi con gusto, quando si affronta un Goldoni minore: il realismo a tutti i costi e il gusto del grottesco più spinto. Ne è nata una regia sorvegliata e d'equilibrio, che evita troppo stridore dissonanze.

D'altima marca l'interpretazione, dello stesso Buazzelli, di don Marzio, mosso da una febbre puntigliosa di saper tutto, tutto riferire e di tutti spurlare, sino a quelle esplosioni di gioia ebbra nell'eseguiare l'amara verità a gola spiegata, come la «tromba della comunità». A ricontro, c'è nel personaggio cui tratteggiato, una neghittosa mi-santropia, un irreprensibile scetticismo davanti alle debolezze di quella umanità miserevole. Vilipeso da tutti, nella chiusa d'occasione, don Marzio se ne esce con un risolino amaro, da vincitore.

Intelligente è Andrea Matteuzzi a stornare dal suo Ridolfo l'uggia dell'apostolo del bene con una taccagneria un poco bottegaia e, all'opposto, con un sentimentalismo di troppo facile tena. Assai meno autorevoli mi sono parsi i compagni nel caratterizzare, con la necessaria ribalderia, i loro ruoli a schema obbligato: lo smanioso giocatore (Giampaolo Poddighe), l'avventuriero (Raffaele Bondini), la birba (Alberto Riccio) e le tre donne (la Croce, la Macci, la Garroni), che pagano lo scotto delle tre macchiette da Goldoni più acerbamente stilizzate. Il pubblico non bada, giustamente, a queste sofisticherie da critico mai appagato e ribadito a tutti Buazzelli in testa, insistiti, calorosi applausi.

Guido Davico Bonino

Poesie di Zanzotto — Stasera alle 21,30, nella sala Off del Teatro Nuovo, Andrea Zanzotto presenta la sua raccolta di poesie «Il galateo in bosco». Partecipano Giorgio Barberi Squarotti e Angelo Jacomuzzi.

Scegliendo tra i programmi tv

Il bilancio d'una moglie

Prosegue stasera sulla rete tv 2, alle 22,20, con Bilancio trimestrale, il ciclo «*Sotto la lente di Zanussi*» *per il cinema polacco oggi, curato da Pietro Pintus.*

Il film si inserisce nella rassegna con particolare riguardo ai problemi della coppia, tema ricorrente nell'opera del regista. Il bilancio lo fa Marta, una donna in crisi nell'ambito del lavoro e della famiglia. La situazione si aggrava quando essa ritrova Jacek, un compagno di università, che la pensava morta. Marta lo paragona inevitabilmente al marito Jan, del quale non sopporta i lunghi silenzi e la freddezza.

Ma quando la donna decide di abbandonare Jan, e va a cercare Jacek per dirgliela, questi è sparito. A Marta non rimane che tornarsene a casa. E' ubriaca, anche il marito ha bevuto troppo dopo una notte insonne. Piangono insieme, senza però sapere fino a che punto le lacrime risolveranno i loro problemi. Ormai l'accordo è finito, non li aiuterà a ritrovarlo neppure il piccolo Piotr.

Forse bisognerebbe cercare il recupero degli equilibri perduti, tornare indietro inseguendo i miraggi del passato. Ma probabilmente non ne vale la pena, è meglio adattarsi alla nuova realtà. Dice Pintus: «Zanussi cala i personaggi nel crogiolo di una situazione, li analizza, li mette a confronto, prospetta ipotesi, ma non trae mai conclusioni. Il fascino del suo cinema è, tra l'altro, in tali cerchi concentrici finali colmi di vibrazioni». Come la scena di questi consuti che si ritrovano all'alba, piangenti.

E il rapinatore passa al ricatto

Terza puntata di Così, per gioco di Mario Cesacci e Alberto Ciambricco, regista Leonardo Cortese, stasera alle 20,40 sulla rete tv 2.

Lo sceneggiato era incominciato in una villa abruzzese, dove si giocava d'azzardo e dove il pittore D'Armini era stato ferito da un rapinatore e abbandonato sulla strada dagli amici intimorriti. Quando la polizia avvertita tramite il 113 era venuta per soccorrerlo, il suo corpo non c'era più.

Adesso il commissario Selsaggi, attraverso alcune lettere anonime, è in possesso di qualche tenue traccia che gli permette un tentativo di ricostruzione del misterioso caso.

Intanto i giocatori d'azzardo si sono trovati nuovamente in contatto con l'ignoto rapinatore, che li ricatta senza scrupoli: o gli danno una forte somma, o rivelerà quello che è accaduto quella sera in montagna nella villa di Lorenza.

Un dubbio cocente tormenta infine Elena, figlia dell'onorevole Sirente: il rapinatore è forse Nico, il giovane che essa ama?

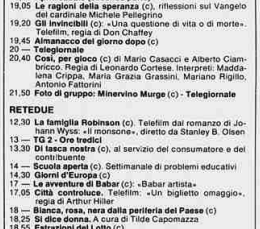
Stavolta Linda perde la partita

Conclusione di *Innocenti occhi blu*, sceneggiatura e regia di Leif Krantz, stasera alle 20,40 sulla rete tv 2.

Protagonista di questa serie di telefilm svedesi è Lina Lindstrom, enigmatica ragazza dai bellissimi occhi blu, giunta a Stoccolma dalla Calabria. Ma passata attraverso molte avventure, camuffandosi di continuo nome e identità, Linda stavolta si trucca da distinta signorina attempata. Affitta un appartamentino e legge i giornali alla ricerca di nuovi colpi da tentare. Ma immagina uno grandioso, ai danni di due loschi figuri che truffano signori anziano.

Al termine dell'operazione la falsa signorina riesce a impadronirsi del denaro raccolto dai due e fugge in dirovolante. Un atterraggio forzato la porta tra le braccia della polizia. Tutto sembra perduto, ma la diabolica ragazza scappa ancora una volta, travestita da poliziotta.

Linda ha riacquistato la libertà, però ha perso il denaro.



Robert Vaughn interprete de «Gli invincibili» sulla rete 1

Alla televisione

RETEUNO

12,30 **Alle radici di una «civiltà serenissima»** (c)
13-15,30 **Kyalami. Automobilismo** (c). **Gran Premio Sud Africa di Formula 1.** Collegamento via satellite con Johannesburg
13,30 **Telegiornale**
15,30 **San Giorgio sul Legnano: Atletica leggera** (c). Cross internazionale «Il Campaccio»
15,50 **Twickenham (Inghilterra): Rugby, Inghilterra-Francia** (c). Torneo 5 Nazioni. Eurovisione
17,30 **Aprilì sabato** (c). 90 minuti in diretta partendo da «Sottoghiaccio» (prima parte)
18,35 **Estrazioni del Lotto** (c)
18,40 **Aprilì sabato** (seconda parte)
19,05 **Le ragioni della speranza** (c), riflessioni sul Vangelo del cardinale Michele Pellegrino
19,20 **Gli invincibili** (c): «Una questione di vita o di morte». Telefilm, regia di Don Chaffey
19,45 **Almanacco del giorno dopo** (c)
20 — **Telegiornale**
20,40 **Così, per gioco** (c) di Mario Casacci e Alberto Ciambricco. Regia di Leonardo Cortese. Interpreti: Maddalena Crippa, Maria Grazia Grassini, Mariano Rigillo, Antonio Fattorini
21,50 **Foto di gruppo: Minervino Murge** (c) - **Telegiornale**

RETEDUE

12,30 **La famiglia Robinson** (c). Telefilm dal romanzo di Johann Wyss: «Il monsone», diretto da Stanley B. Olsen
13 — **TG 2 - Ore tredici**
13,30 **Di tasca nostra** (c), al servizio del consumatore e del contribuente
14 — **Scuola aperta** (c). Settimanale di problemi educativi
14,30 **Giorni d'Europa** (c)
17 — **Le avventure di Babar** (c): «Babar artista»
17,05 **Città controluce.** Telefilm: «Un biglietto omaggio», regia di Arthur Hiller
18 — **Bianca, rosa, nera dalla periferia del Paese** (c)
18,25 **Si dice donna.** A cura di Tilde Capomazza
18,55 **Estrazioni del Lotto** (c)
19 — **TG 2 - Dribbling** (c). Rotocalco sportivo del sabato
19,45 **TG 2 - Studio aperto**
20,40 **Innocenti occhi blu** (c). Sceneggiatura e regia di Leif Krantz. Sesta e ultima puntata
21,35 **La piscina** (c). Cartone animato di Bruno Bozzetto
21,45 Cinema polacco oggi - Sotto la lente di Zanussi (c): **«Bilancio trimestrale».** Al termine: commento al film - **Prima visione** (c) - **TG 2 - Stanotte**

LA TV *di Ugo Buzzolan*

Il mito di Totò e il cinema fascista

Ieri si è concluso il ciclo di Totò con il film *La cambiale* di Camillo Mastrocinque, girato nel 1959.

Vent'anni fa il film attirò, ma fu una delusione: erano rabundi assieme Totò, Vittorio Gassman, Tognazzi e Vianello, Macario e Sylva Koscina. Le risate parevano assicurate; invece la pellicola si rivelò scucita e scombinata con riassunto degli interpreti preoccupato soltanto di mettersi in mostra. Ieri la fragilità di struttura e soprattutto l'interpretazione alla «come viene, viene» di un complesso per niente affiatato sono risultate ancora più evidenti.

Il ciclo ha allineato quattro pezzi prima de *La cambiale*: ossia *Totò, Vittorio e la dottoressa, Totò a Parigi, Toto Eva e il pennello proibito* e *Totò contro Maciste*. Qualcuno lo potrebbe definire un ciclo decisamente minore, lo preferisco definire un ciclo istruttivo, un documento su Totò e sul suo modo di fare il cinema.

Circola ormai da anni il luogo comune che a suo tempo i critici e gli studiosi snobbassero Totò, il che è falso. Critici e studiosi hanno sempre riconosciuto — e non potevano fare diversamente — le straordinarie doti di un attore senz'altro «unico» che partendo dalla teorica più scabrosa dell'avanspettacolo e dalle risorse più genuine della tradizione popolare era arrivato ad una dimensione quasi astratta, simbolo stesso della comicità che è capace di esternare con un gesto, con un'occhiata, con una mossa della bazza. Sulla bravura di Totò non ci sono mai state riserve. Invece le riserve ci sono sempre state, legittimamente, sulla sua eccessiva disponibilità dovuta non si sa bene se ad avidità di quattrini, ad attaccamento alla routine professionale, o semplicemente a menefreghismo. Sta di fatto che Totò accettava di girare qualsiasi cosa non curandosi né del copione né del regista, per nulla imbarazzato dall'interpretare quasi contemporaneamente tre, quattro, cinque film in pochi mesi, convinto che la sua sola presenza bastasse a garantire il successo e ad elevare la dignità della pellicola.

Non si è mai deplorato Totò, si è sempre deplorato quel suo buttarsi via. E' vero che anche nel più infame film esistono i suoi «cinque minuti» irresistibili, come il ciclo ha dimostrato. Però il ciclo ha dimostrato anche un'altra cosa, che dovevamo, a causa del troppo basso, desolante livello dello spettacolo, anche il grande comico faceva una magra figura.

★ ★

Seconda puntata dell'inchiesta *La generazione del cinema* che ha nevocato gli anni della cinematografia fascista durante le guerre di Abissinia e di Spagna sino alla guerra mondiale.

La puntata ha radunato molto materiale interessante e stimolante. Brani di film, anzitutto: «Terra madre», «Ettore Fieramosca», «La cena delle beffe» di Blasetti, «Scipione l'Africano», «Gli uomini che mascalzoni» di Camerini; «Giorno di nozze» di Matarazzo; «L'assedio dell'Alcazar» di Genina; «Verso la vita», «La scampagnata», «La grande illusione» di Renoir; «La corazzata Potemkin» di Eisenstein. E poi spezzoni di cinegiornali Luce (le serate mondane dei gerarchi, il figlio di Mussolini, Vittorio, che va a visitare Hollywood). E infine interviste a gente come Carlo Lizzani, Giuseppe De Santis, Franco Fortini i quali hanno spiegato in che modo il cinema costituisse un'alternativa alla «realtà» imposta dal fascismo e servisse ad accostarsi ad altre mentalità, ad altre culture, tanto che proprio nell'ambiente cinematografico littorio sorse un vasto movimento di giovani «contro».

Molto materiale: però un po' arruffato, con un discorso che andava avanti e indietro di continuo e che creava qualche confusione, e con un assilo di fretta che non doveva esserci; data la vastità e l'importanza del tema. Questo era il caso in cui la tv avrebbe potuto vantaggiosamente realizzare non tre, ma sei o sette puntate.

★ ★

Stasera segnalo in maniera particolare, perché lo merita, il film di Zanussi, inedito per l'Italia, *Bilancio trimestrale* e sul titolo andrà anche nascondo la vibrante e intensa storia della crisi di una moglie.

Alla radio

RADIOUNO
Giornali radio: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23
6 — Stanotte stanane
7,20 Qui parla il Sud
10,10 Controvoce
10,35 Una vecchia locandina
11,30 Milva: da parte mia
12,05 Asterisco musicale
12,10 Teleiron
12,30 Europa Europa!
13,35 Le stesse strade
14,05 Innocente o colpevole?
14,35 Ci siamo anche noi
15,05 Va pensiero
15,55 Io protagonista
16,35 Da costa a costa
17,05 Radiouno jazz '79
17,35 Racconti possibili
18 — Il blues
18,30 Il paliscenicino in cantina
19,30 Ascolta, si fa sera
19,35 Dottore, buonasera
20,10 Un ora o quasi con Michele Straniero
21,05 Il trucco c'è
21,30 In diretta dal «Capolinea» di Milano con la Milan Jazz Gang e il complesso di Giauco Masetti
22,15 Radiosballa
23,08 Buonanotte da...

RADIODUE
Giornali radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30
6 — Domande a Radiodue
7,40 Buon viaggio
8,45 Toh! Chi si risente
9,32 Domani e poi domani
10 — Speciale GR2 motori
10,12 La Corrida
11 — Canzoni per tutti
12,10 Trasmissioni regionali
12,45 Alto gradimento
14 — Trasmissioni regionali
15 — I giorni segreti della musica
15,45 Gran varietà
17,25 Estrazioni del lotto
17,30 Speciale GR2
17,55 Cori da tutto il mondo
18,10 Streltamente strumentale
18,33 Profili di musicisti italiani contemporanei: Mario Peragallo
19,50 Non a caso qui riuniti
21 — I concerti di Roma
22,45 Paris soir

RADIOTRE
Giornali radio: 6,45; 7,30; 8,45; 10,45; 12,45; 13,45; 18,45; 20,45; 23,55
6 — Preludio
7 — Il concerto del mattino
10 — Folkconcerto
11,30 Invito all'opera
12 — Musica per uno
14 — La cerchiatura del quadro
15,30 Dimensione Europa
17 — Spazio Tre
20 — Il disco blu
21 — Concerto da Baden-Baden
22,20 Recital del pianista Alfred Cortot
23,25 Il jazz

RADIOMONTECARLO
11,15 Oggi a tavola
11,45 Lo scarabeo d'oro, gioco
12,30 Musica in libertà
13 — Il tempo di un disco, gioco
14 — Pronostici sportivi
18,00 RMC explosion

Tv estere

SVIZZERA
Telegiornale: 17,50; 18,50; 20,30; 22,20
15,20 **Terza pagina** (c)
16,15 **Top** (c)
16,45 **Ora G** (c)
17,30 **Video libero** (c)
17,55 **Un errore del computer** (c) **telefilm**
19,05 **Estrazioni del lotto** (c)
19,10 **Il Vangelo di domani**
19,25 **Scacciapensieri** (c)
20,05 **Il Regionale** (c)
20,45 **Operazione San Pietro** (c), film con Lando Buzzanca
22,30 **Sabato sport**

CAPODISTRIA
Telegiornale: 20,15
15,15 **Calcio: campionato jugoslavo**
17 — **Pallacanestro**
19,30 **Voli con gli sci** (c) da Obersdorf
19,30 **L'angolino dei ragazzi** (c) trasmissione musicale
19,50 **Punto d'incontro** (c)
20 — **Cartoni animati** (c)
20,30 **La mala ordina** (c)
21,40 **Gli anni meravigliosi del cinema** (c)
22,35 **Canale 27** (c)

MONTECARLO
Telegiornale: 19,50; 22,35
17,55 **Disegni animati**
18,10 **Parollamo, telequiz**
18,30 **Varietà**
19,20 **Vita da strega: «Samanta in tribunale»**
20 — **Gli intoccabili: «I fratelli Brannon»**
21 — **Il bel mostro,** film. Regia di Sergio Gobbi, con Virna Lisi, Helmut Berger, Charles Aznavour — *Alain Revon sposa in seconda nozze la bella Nathalie. Il giovane è afflitto da una nevrosi masochistica che lo spinge a soffrire e a far soffrire.*